

## «Quando la nonna Bittanti ci fece restituire le macchinine»

Il ricordo dei nipoti al convegno Uil. Primerano: anticonformista

**TRENTO** Libertà. Quando Marco Battisti, nipote di Cesare, il geografo e irredentista trentino ucciso nel 1916, e della moglie Ernesta Bittanti, pronuncia questa parola le lacrime hanno il sopravvento e la voce s'incrina. La mente corre indietro di 70 anni almeno e insieme al volto della nonna, alla storia di un Trentino fascista che rinasceva, come il resto d'Italia, Repubblica, riaffiora il suo insegnamento, la voce, le battaglie e i dolori. L'occasione per scoprire la dimensione pubblica e privata di questa donna, Ernesta Bittanti, l'ha offerta la Uil,

con il webinar organizzato giovedì pomeriggio per festeggiare l'8 marzo, la festa di tutte le donne.

Dopo i saluti del segretario della Uil Walter Alotti e della segretaria confederale Marcela Tomasi, è toccato a Beatrice Primerano, docente di storia della giustizia all'università di Trento nonché autrice del volume «Ernesta Bittanti Battisti e il suo amato Trentino», tratteggiare il profilo della moglie dell'irredentista trentino. «Ernesta Bittanti — ha spiegato la professoressa — nacque nel 1871 a Brescia e fu una delle so-

le duecento donne che, dal 1870 al 1900, in Italia acquisirono un titolo accademico». Fu una donna dunque dotata di grande cultura, «di acuta capacità di analisi», insegnante e mamma di tre figli, Luigi, Livia e Camillo, nati dal matrimonio con Cesare, celebrato con rito civile nel 1899. «Anticonformista, visse tutta la propria esistenza nel rispetto dei propri ideali, dividendo con Cesare una vita di battaglie» ha continuato Primerano. Anche quando questi ideali, improntati alla matrice socialista minoritaria in un Trentino profondamente cleri-



**Docente**  
Beatrice Primerano, professore all'università di Trento, ha approfondito la figura di Ernesta Bittanti

cale, complicarono di non poco la vita ai coniugi. Il fascismo cercò di strumentalizzare la figura del martire Battisti e toccò ancora ad Ernesta «difendere la memoria del marito» come confermato anche dallo storico Vincenzo Cali, secondo relatore dell'incontro che si potrà rivedere, dalla prossima settimana, sul sito della Uil.

La pagina di storia si è intrecciata con una pagina di vi-

ta, offerta quindi dai famigliari della coppia. In collegamento c'erano infatti sia Mimma che Marco Battisti, entrambi nipoti, che hanno regalato delle perle di memoria. Marco ha ricordato il giorno in cui la nonna per la prima volta poté votare, nel 1946. «Ci portò nello studio del nonno: sopra un divano c'era un lenzuolo, che aperto si rivelò essere la bandiera d'Italia. Ci spiegò i signi-

ficati di monarchia e Repubblica e il motivo per cui su quella bandiera non c'era più lo stemma sabauda». L'emozione si fa ancora più forte quando la memoria va agli anni dell'«esilio» svizzero, poco prima della fine della seconda guerra mondiale. «Con Mimma aiutavamo delle associazioni a preparare dei pacchi con vestiario e giochi per i bambini italiani che avevano bisogno: la presidente, prima che tornassimo a casa, ci regalò una bambolina e due macchinine. Quando, a casa, la nonna vide che ci stavamo giocando ci chiese la provenienza di questi giochi. E saputala assunse un piglio severo: «Bambini, il vostro impegno era volontario e questi doni non vi spettano. Dovete restituirli». E così facemmo». Un rigore che non era durezza ma, semplicemente, onestà.

**A. D.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA